

Schopenhauer

Premessa culturale e filosofica

La filosofia di **Arthur Schopenhauer** – comunque la si voglia considerare (con esaltazione o con disprezzo, come è stato fatto) – rappresenta una componente originale del pensiero tedesco dell'Ottocento, un elemento di **discontinuità e di rottura** rispetto agli indirizzi dominanti (idealismo, positivismo, materialismo).

Già nel 1819 infatti - quando pubblica il suo capolavoro filosofico, *Il mondo come volontà e come rappresentazione* - Schopenhauer delinea una dottrina fondata su un **radicale dualismo** tra *essenza e apparenza, uomo e cose*. La sua filosofia – vent'anni prima di **Feuerbach** e di **Kierkegaard** – riabilita le nozioni di *corporeità, esistenza, finitudine*. Ad una cultura fiduciosa nel progresso della coscienza e della storia egli contrappone la sua concezione **anti-finalistica, anti-provvidenziale, extra-razionale** del mondo, che mette in crisi e smaschera come illusoria la fede nella bontà e nella capacità di autoperfezionamento dell'uomo.

Ancora, Schopenhauer avanzi dubbi sulle reali capacità conoscitive della ragione umana e della scienza, in un' Europa convinta e sicura del valore del pensiero scientifico [v. il **positivismo** dominante].

Schopenhauer

Infine Schopenhauer ha introdotto nella filosofia tedesca temi che prima le erano estranei, come nuovi *problemi esistenziali e morali* e motivi della *filosofia orientale indiana*, che egli fu tra i primi in Europa a scoprire e a studiare.

Più in generale, a Schopenhauer va il merito di aver elaborato principi filosofici destinati ad entrare nella cultura europea di fine secolo e del Novecento, quali: la *mancaanza di senso oggettivo* delle cose, una concezione *relativistica* della conoscenza, le nozioni di *inconscio* e di *lotta per la vita*, la funzione *cognitiva e liberatoria dell'arte*, la riflessione su aspetti *psicologici ed esistenziali* del vivere quotidiano (come gioia, dolore, felicità, noia).

1. Vita e scritti (in breve)

Schopenhauer nacque a Danzica nel 1788, studiò a Gottinga e poi a Berlino, dove seguì le lezioni di **Fichte**, si laureò a Jena con un saggio *Sulla quadruplici radice del principio di ragion sufficiente*, che rivelava la sua profonda conoscenza del kantismo. In seguito scrisse una difesa della *Teoria dei colori* di **Goethe** e si dedicò alla stesura de *Il mondo come volontà e come rappresentazione* (1819), il suo capolavoro filosofico, che non ebbe alcun successo. Libero docente dal 1820 presso l'università di Berlino – dove insegnava e dominava **Hegel** – vi tenne diversi corsi, poco seguiti.

Schopenhauer

Schopenhauer non ottenne mai la cattedra a cui aspirava. Il mancato successo di pubblico e la scarsa fortuna accademica contribuirono ad accrescere l'isolamento del filosofo, che tornò nella sua Danzica. Finalmente un nuovo saggio pubblicato nel 184, *I due problemi fondamentali dell'etica*, non passò inosservato. Tuttavia il vero successo arrivò solo dieci anni dopo con *Parerga e Paralipomena*, un insieme di saggi brevi di carattere morale (notevoli dal punto di vista letterario e psicologico gli *Aforismi sulla saggezza della vita*). Schopenhauer morì a Francoforte a 73 anni nel 1861.

2. Il mondo come “rappresentazione” [*Vorstellung*]

«*La mia filosofia muove da quella kantiana*» dichiara Schopenhauer. Per lui l'idealismo, in particolare quello di Hegel, non è “*vera filosofia*”. **Kant** rappresenta per Schopenhauer il pensatore decisivo dell'età moderna, perchè ha liberato l'uomo dalla convinzione che le cose abbiano una realtà e un significato indipendenti dal soggetto e ha posto con chiarezza la distinzione tra *fenomeno e noumeno*. Tuttavia Schopenhauer interpreta a suo modo la *Critica della ragion pura*: per lui i *fenomeni* non sono che l'apparenza delle cose, la superficie dell'essere, mentre il *noumeno* rappresenta la realtà delle cose, che sfugge alla nostra conoscenza intellettuale, ma che **può essere colta** per altre vie.

Schopenhauer

Si ricorderà che per Kant invece l'accesso al *noumeno* ci è assolutamente precluso. Così per Schopenhauer il mondo, dal punto di vista fenomenico, è pura **rappresentazione** (*Vorstellung*), mentre dal punto di vista noumenico, cioè nella sua essenza profonda, è **volontà** (*Wille*).

Schopenhauer è contrario a qualsiasi filosofia che sostenga che il mondo ha un “senso” e che l'uomo, con gli strumenti conoscitivi di cui dispone, possa comunque comprenderlo. Per lui esiste una radicale estraneità tra l'uomo e le cose: gli eventi fenomenici ci danno solo una “rappresentazione” del mondo. Secondo un principio della filosofia indiana, che Schopenhauer fa suo, essi sono “*il velo di Maya*” che ci cela la realtà. Le cose non hanno fondamento né ragion d'essere: il mondo non esiste come *totalità significativa autonoma* – ci dice Schopenhauer – bensì come insieme di nostre rappresentazioni, il cui significato dipende dal soggetto. «*Questa verità – scrive Schopenhauer – vale per ciascun essere vivente e cosciente, per il quale diventa chiaro allora che egli non conosce né il sole né la terra, ma appena un occhio che vede il sole e la terra... Tutto ciò che esiste per la conoscenza, dunque questo mondo intero, è solamente oggetto in relazione ad un soggetto, intuizione di chi intuisce.*»

Dunque il significato del mondo, in quanto rappresentazione, dipende da noi. In che modo?

Schopenhauer

Schopenhauer si rifà a Kant, interpretandolo a modo suo: cioè conserva **spazio e tempo** [le due *forme* della sensibilità], ma riduce le categorie ad una sola, la **causalità**. Sulla base di tale principio, una ferrea *necessità* domina il mondo naturale e quello umano: per lui infatti anche l'uomo, che è parte della realtà in quanto rappresentazione, non è libero.

La conoscenza per Schopenhauer non è in grado di attingere le cause ultime dei fenomeni, si limita a descriverli. In una pagina che offrirà spunti prima a **Nietzsche** e in seguito a **Wittgenstein**, egli scrive: «*La spiegazione non può fare niente di più, se non mostrare due rappresentazioni nel loro reciproco rapporto... Arrivati a questo punto non si può domandare un altro perchè... La spiegazione deve dunque lasciare inesplicita l'intima essenza tanto di una pietra che quella dell'uomo.*»

La scienza insomma descrive, coordina, organizza i molteplici fatti della nostra esperienza, che tuttavia continuano a restare – nella loro essenza – *estranei* a noi. Ciò comunque – ammette Schopenhauer – soddisfa i bisogni pratici ed esistenziali degli uomini.

3. Il mondo come *Volontà* (*Wille*)

Diversamente da quanto credeva Kant, per Schopenhauer l'uomo sa guardare oltre i fenomeni, anche se ciò non produce un aumento di *scienza*.

Schopenhauer

Può farlo grazie all'**intuizione** che gli consente un tipo di conoscenza *meta – empirica* (cioè oltre l'esperienza sensibile). «*La filosofia comincia – afferma Schopenhauer – là dove le scienze finiscono.*»

«Noi ci domandiamo se questo mondo sia qualcosa d'altro, oltre che rappresentazione, e vogliamo sapere che cosa sia...Miriamo a qualcosa d' altro e pensiamo che in quell'ambito leggi e forme siano diverse dalla rappresentazione.»

É grazie a questa aspirazione *ultra-fenomenica* che l'uomo si scopre anche come **corporeità**: il **corpo** infatti - se in superficie ci è dato al pari di tutti gli elementi sensibili come “rappresentazione” - in profondità esso si manifesta per quello che è, cioè **volontà**, grazie al complesso gioco di impulsi, spinte, emozioni che si agitano dentro. Così l'uomo scopre che l'intero suo corpo è *volontà oggettivata*: “*solo la volontà – scrive Schopenhauer – gli dà la chiave per spiegare il suo proprio fenomeno, gli manifesta il senso di ciò, gli mostra l'intimo congegno del suo essere e del suo agire*”.

Questa *centralità metafisica* del corpo è la “strana” intuizione filosofica di Schopenhauer e non ha riscontri nella filosofia occidentale.

Da questo generalizzando, l'uomo giunge poi a concludere che la **volontà** è la *cosa-in-sè* di tutti i fenomeni naturali, cioè il **Wille** cosmico.

Schopenhauer

•Secondo molti studiosi, questo passaggio – dalla volontà nell'uomo alla volontà universale – costituisce uno dei punti deboli della filosofia di Schopenhauer, che così si esprime:

«Non soltanto in quei fenomeni che sono simili al suo, cioè in tutti gli uomini e gli animali, egli riconoscerà come intima essenza la medesima volontà; ma la riflessione lo porterà a conoscere anche la forza che verve e vegeta nella pianta, e quella per cui si forma il cristallo, e quella che volge la bussola al polo, e quella che scocca nel contatto di due metalli eterogenei, e quella che si rivela nelle affinità elettive della materia... e da ultimo perfino nella gravità: tutte queste forze in apparenza diverse egli riconoscerà nella loro intima essenza come un'unica forza, quella a lui meglio nota di ogni altra, la quale, là dove più chiaramente si produce, prende il nome di volontà.»

•Ma cos'è la **volontà** per Schopenhauer? É oscura e terribile energia del mondo, è forza cieca, a-razionale, a-morale e a-finalistica, è un “tendere” verso qualcosa di indefinito, ma non il sereno *streben* romantico e goethiano. (Il riferimento è stato fatto invece con la *libido* freudiana.) La volontà da un lato alimenta la vita di tutti gli esseri, ma dall'altro è sorgente di conflitti e di tensioni senza fine. Essa raggiunge il massimo livello nel regno animale, con una lotta continua per la vita, dove - scrive Schopenhauer - “*la volontà di vivere divora perennemente se stessa*”.

Schopenhauer

•La **volontà** non obbedisce né alla guida della ragione né alle prescrizioni della morale: essa non persegue altro fine che l'affermazione di sé stessa. E la tragedia del *Wille* per nostra sfortuna è che non riesce mai a realizzarsi compiutamente, è un infinito tendere senza una meta ultima. «*La volontà – scrive Schopenhauer – in tutti i suoi gradi, dai più bassi ai più alti, manca di un fine ultimo, di uno scopo: continuamente aspira, perchè aspirare è la sua intima essenza, alla quale non pone mai termine alcun fine raggiunto. La volontà non è quindi capace di appagamento finale, solo per costrizione può essere per un po' trattenuta, ma in sé si estende all'infinito... E così viene alimentato un perenne battagliare per la vita e per la morte.*»

•4. L'esistenza umana

•L'energia infinita del *Wille* si “oggettiva” in enti finiti e in modi particolari e determinati [forse Schopenhauer riprende qui un tema del *neoplatonismo*]. Ma le cose particolari – rileva Schopenhauer – “*non sono mai un'adeguata oggettivazione della volontà*”. Così ogni ente si sente incompiuto, inadeguato desideroso di andare oltre la propria determinazione, e tuttavia incapace e impotente a farlo. È questa la radice dell'**infelicità** che pervade il mondo fenomenico. Tale condizione riguarda tutti gli enti, ma coinvolge in modo particolare l'**essere umano**, per sua natura “ontologicamente mancante” di qualcosa. [Su questo tornerà **Kierkegaard**.]

Schopenhauer

«Il più bisognoso degli esseri, lo definisce Schopenhauer. La sua vita oscilla come un pendolo, di qua e di là tra il dolore e la noia; il suo essere e il suo operare non hanno né giustificazione né significato. È davvero incredibile come priva di senso trascorra la vita di quasi tutta l'umanità. È un languido aspirare e soffrire, un sognante traballare attraverso le quattro età della vita fino alla morte... Gli uomini assomigliano a orologi, che vengono caricati e camminano senza sapere il perchè. Ciascun individuo, ciascuna vita non è che un breve sogno della permanente volontà di vivere.»

Anche la società, che per Schopenhauer si riduce ad una somma di individui, gli appare priva di fondamento e di significato. Per quanto riguarda la storia, Schopenhauer demolisce – contro **Hegel** e il **positivismo** – la fede in uno svolgimento razionale e progressivo delle vicende umane.

Per ogni individuo poi la vita non è che “*una faticosa lotta per l'esistenza, con la certezza della sconfitta finale, che ha un volto preciso: la morte... La vita è solo una morte rinviata, un veleggiare verso la morte, alla quale tutti apparteniamo*”. Per Schopenhauer l'uomo è un essere “fatto per la morte”, perchè è il **tempo** la struttura costitutiva dell'uomo e ciò lo condanna ad una *perdita costante, inesorabile*, che culmina con la morte. «*Il presente scorre continuamente dalle sue mani, divenendo passato; l'avvenire è incerto e corto. Dunque la sua esistenza è un perenne precipitare nel morto passato, un perenne*

Schopenhauer

Tuttavia Schopenhauer indica le vie attraverso cui l'uomo può tentare una faticosa, temporanea (comunque sempre parziale) **sottrazione alla volontà**, quella forza potente da cui non riesce mai a liberarsi completamente e che lo rende *“interessato solo a stesso e incapace di vivere un'esistenza libera da bisogni e desideri”*.

1. La prima, limitata possibilità è data dalla **conoscenza**. Non si tratta però del tipo di conoscenza frutto della *scienza*, bensì di un sapere che ci deriva dall'*intuizione* e ci fa cogliere *“il segreto del mondo”* - così si esprime Schopenhauer - nelle *idee*, forme universali ed eterne nelle quali la volontà si oggettiva.

2. Tale sapere intuitivo raggiunge il massimo grado nell'**arte**. Sull'esperienza artistica e sulla sua carica liberatoria, sulla natura dell'artista e sulla sua missione, Schopenhauer ha scritto pagine celebri, destinate a influenzare la cultura europea. Per lui *“l'arte è la sola funzione teoretico-spirituale che libera l'uomo dalla propria individualità: produce infatti una specie di annullamento in virtù del quale si è consapevoli non più di se stessi, ma solo degli oggetti intuiti”*. «L'artista infatti spoglia se stesso e gli oggetti – spiega ancora Schopenhauer – di quel principium individuationis di cui parlava San Tommaso. L'arte apre agli uomini una nuova, felicitante dimensione dell'essere.»

Schopenhauer

Fra tutte le arti Schopenhauer privilegia la *tragedia* e la *musica*. Ma è soprattutto la **musica** che giudica la più ricca, spirituale pura fra tutte le forme artistiche: «*La musica rappresenta la quintessenza della vita ...La musica costituisce un linguaggio universale, eidetico: essa non esprime questa o quella singola determinata gioia, questo o quel turbamento, bensì la gioia, il turbamento, il dolore, il terrore, il giubilo, la letizia, la serenità in se stessi.*» La musica allontana l'uomo dal mondo fenomenico e gli consente di attingere l'essenza delle cose, perchè l'arte – e la musica in particolare – illumina la realtà: è questa la “luce dell'arte”. Scrive Schopenhauer: «*Se il mondo intero quale rappresentazione non è che la forma visibile della volontà, l'arte è quella che rende più limpida tale visibilità.*»

3. Tuttavia la “luce dell'arte” non può dare che un conforto temporaneo, non redime il mondo dal suo male più profondo. Occorre aggredire “il male di vivere” alla radice, cioè liberare la vita dalla volontà: e ciò è possibile solo nella vita pratica, nell'**etica**, la quale per Schopenhauer è la ricerca delle forme di comportamento che limitano e riducono la *volontà*: non *impulsi* o *motivi*, bensì *quietivi* tendenti a frenare, a placare. D'altra parte però l'etica – come la intende Schopenhauer – racchiude in sé una contraddizione: come può infatti la volontà negare se stessa non realizzandosi? Ad una simile domanda non è facile rispondere.

Schopenhauer

Schopenhauer dedica l'ultima parte del “*Mondo*” alla ricerca di *quietivi*, e qui emergono le componenti *mistico-spiritualistiche* della sua filosofia, che recupera elementi dell'*età classica*, del *cristianesimo* e dell'*ascetismo orientale*. I quietivi dovrebbero andare nella direzione di un annullamento, o almeno di una attenuazione, dell'individualità e dell'io. Vediamoli, per gradi.

Suicidio → Non gli sembra una soluzione, lo giudica un gesto più di affermazione che di negazione dell'individuo. [Si può tener presente, su questo punto, il *Dialogo di Plotino e di Porfirio* nelle *Operette morali* di Giacomo Leopardi.]

Giustizia → In qualche modo nega o riduce la *volontà vitale*, quale si esprime nella esaltazione della forza e della sopraffazione dell'altro, mentre riconosce pari valore a tutti gli esseri umani.

Amore → Inteso non in forma erotica o passionale, bensì come *compassione* per il destino di infelicità e di dolore che lega tutti gli esseri umani.

Ascesi → Rappresenta il culmine nella pratica morale di liberazione dalla volontà; il fine a cui tende è trasformare la volontà in *nolontà*. Significa: *castità*, *rassegnazione*, *sacrificio* e non è un *atto*, bensì un *stato* di annullamento di sé e di ogni pulsione vitale.

Schopenhauer

Durante il Medioevo la *vita ascetica* era stata celebrata quale meta spirituale a cui tendere in vista della salvezza. Tale scelta esistenziale conduce invece – nelle pagine di Schopenhauer – ad un esito inquietante: la *contemplazione del nulla*, il **nichilismo**, come possiamo leggere: «*Non più volontà, non più rappresentazione, non più mondo. Davanti a noi non resta che il nulla... questo nostro universo tanto reale, con i suoi soli e le sue vie latte, non è che il nulla.*»

•Così nel 1819 – mentre Hegel celebrava la *pienezza e ragionevolezza* della realtà come espressione della Ragione nella storia – con Schopenhauer faceva il suo ingresso nella filosofia occidentale la figura *a-razionale e a-storica* del *nulla*, destinata a stimolare il pensiero contemporaneo non meno della ragione hegeliana.

• **Qualche cenno su Schopenhauer nel pensiero e nella cultura**

•La cupa visione dell'uomo tratteggiata da Schopenhauer è stata ricondotta alla crisi spirituale che ha attraversato l'Europa dopo la Restaurazione. Tuttavia la filosofia di Schopenhauer ha continuato ad avere grande fortuna anche in seguito.

•**Tolstoj** ha definito il filosofo “*il più geniale degli uomini*”.

Schopenhauer

La concezione dell'uomo come essere “ontologicamente incompiuto e mancante” sarà alla base dell'*esistenzialismo* di **Heidegger, Jaspers, Sartre**. In particolare, le pagine del *Mondo* sull'appartenenza dell'uomo alla morte precorrono la concezione heideggeriana di “essere per la morte”.

La vita come bisogna profondo, come “sorgente di desiderio” ritorna in **Freud**, che ha espresso più volte il suo debito culturale nei confronti di Schopenhauer.

Le riflessioni sulla *dolore* e sulla *noia* – con quelle, certo diverse, di **Leopardi**, meno noto in Europa – hanno anticipato temi analoghi di poeti e scrittori francesi, tedeschi, russi.

Thomas **Mann** considerava “l'umanesimo pessimistico” di Schopenhauer uno degli atteggiamenti spirituali più seri e più ricchi di avvenire. Nei suoi *Buddenbrook* il protagonista, il senatore Thomas Buddenbrook, appartenente all'aristocrazia mercantile di Lubeca, in un momento di malinconia si rifugia in biblioteca e prende dallo scaffale il capolavoro di Schopenhauer: la lettura provoca in lui un sentimento di turbamento e insieme di sollievo, quasi di gioia, perchè in quelle pagine gli par di trovare nella spiegazione del dolore universale la ragione e il riscatto del fallimento materiale e morale della propria esistenza.

Schopenhauer

Nel mondo germanico **Nietzsche** – in uno scritto del 1885 intitolato *Schopenhauer come educatore* – aveva esaltato nel filosofo di Danzica il vero educatore della cultura tedesca del suo secolo.

All'opposto György **Lukàcs** – esponente del marxismo – nel suo saggio intitolato *La distruzione della ragione* ha dato del “caso Schopenhauer” una interpretazione diversa. Secondo lui, in Schopenhauer si incarna – in parallelo col declino dell'hegelismo – la *crisi della ragione borghese*. In altri termini, la *disperazione*, elevata da Schopenhauer a principio primo della sua filosofia, nasconde una finalità precisa, anche se inconsapevole: mostrare cioè che il male, il dolore, l'ingiustizia non sono frutto degli uomini, della loro storia, ma del *Wille*, e che ribellarsi è altrettanto vano quanto pretendere di sottrarsi alla morte.

Nella prospettiva che la filosofia possa in qualche modo lenire i dolori e i mali del mondo, possiamo ricordare anche il romanzo di Irvin **Yalom**, *La cura Schopenhauer* del 2005, che fa parte di una trilogia riguardante altri due filosofi, cioè *Il problema Spinoza* e *Le lacrime di Nietzsche*.